

Le bombe alle linee aeree: attentati fin troppo prevedibili

Un percorso di guerra

Tra via Veneto e S. Susanna ormai è una zona ad «alto rischio»

Usato almeno un chilo di tritolo per l'attentato dell'altra sera contro la Syrian Air - La strage non c'è stata davvero per caso - Il problema della prevenzione - Nessuna rivendicazione



L'interno degli uffici della Syrian Air devastati e, a sinistra, la saracinesca divelta

Almeno un chilo di tritolo. Per l'attentato contro gli uffici della Syrian Air in via Barberini hanno usato un esplosivo potente e a dosi massicce. Con il rischio, ma forse era un'eventualità calcolata, che passanti, turisti, giovani e famiglie appena uscite dal cinema, facessero le spese di quest'assurda guerra invisibile. Un conflitto che dura ormai da anni, attraverso azioni di segno ogni volta diverso, ma comunque concentrate contro linee aeree e quindi lungo un «percorso» sempre uguale: via Barberini, via Bissolati, via San Nicola da Tolentino. Un percorso di guerra che ogni giorno viene seguito anche da migliaia di ignari passanti: tutti esposti — come dimostrano questi ul-

timi fatti di cronaca — ad un rischio tanto grave quanto costante. Claudia Sgerbi, 29 anni, Said Bahraj Akaberi di 28, iraniano, e Fabio Ugolini di 22 anni, sottufficiale dell'esercito, le tre persone lievemente ferite da alcune schegge hanno avuto la sfortuna di scegliere il marciapiede opposto a quello dell'esplosione per fare quattro passi. E anche la compagnia di pellegrini spagnoli che si trovava nel bar proprio accanto agli uffici della Syrian Air è riuscita miracolosamente a cavarsela con qualche graffio e un brutto spavento. Il loro pullman, che era parcheggiato proprio di fronte alla compagnia aerea, è stato fortemente danneggiato dall'esplosione. Se si fossero trovati a bordo o in strada sarebbe stato

davvero una strage. Nessuno, per il momento, ha rivendicato l'attentato, nessuno tra i tanti passati che si trovavano a via Bissolati lunedì notte è riuscito a riconoscere gli attentatori. Le due persone (un uomo e una donna) che sono stati visti fuggire al momento dell'esplosione, se erano davvero i responsabili, si sono perse nella folla terrorizzata. Neppure la volante che si trovava a poche centinaia di metri di distanza ed è arrivata immediatamente sul luogo dell'esplosione ha potuto far nulla. E la seconda volta che la sede romana della Syrian Air è stata presa di mira. Non sono passati neppure dieci giorni da quando un commando armato è entrato negli

uffici dell'Alia, la compagnia di bandiera giordana, gettando due bombe contro gli impiegati inermi. Dopo aver ferito gravemente due dipendenti delle linee aeree, fuggirono con le armi in mano, inseguiti dalle guardie giurate, terrorizzando un intero quartiere. E gli impiegati meno giovani di questa zona di attentati ne ricordano molti. Anche per questo, forse, a più di dodici ore di distanza dall'ultimo gesto dinamitardo in tutta la zona attorno a piazza Barberini l'impressione è ancora vivissima. Nell'area delimitata da largo S. Susanna, via Bissolati, via Veneto e piazza Barberini sono concentrate la maggior parte delle sedi delle compagnie di bandiera. E da quando le linee aeree sono divenute un obiet-

ivo terrorista questo quadrato di città è diventato davvero ad alto rischio. Poco importa che seduti dietro ai banconi e alle scrivanie ci siano impiegati italiani che nulla sanno delle politiche e delle scelte dei paesi che si vorrebbero colpire. Il giorno dopo l'attentato contro l'Alia, la cellula comunista delle linee aeree diffuse un volantino di condanna contro l'assurdo gesto. Tra le altre cose si chiedeva anche alle forze dell'ordine di offrire qualche garanzia alle migliaia di lavoratori che ogni giorno gravitano su questa zona. Dopo l'attentato di lunedì la domanda è ancora più legittima. Davvero non si potrebbe fare qualcosa di più per garantire la sicurezza in questi pochi chilometri quadrati?

La Questura: come si fa a controllare ogni giorno centinaia di uffici?

Nella zona attorno a piazza Barberini lunedì sera erano di guardia alcune volanti ma nessuna di queste è riuscita a far niente per arrestare i terroristi e tanto meno per impedire che sistemassero la micidiale carica esplosiva negli uffici della Syrian Air. Il giorno dopo l'attentato, alla Digos, dove sono in corso le indagini, si discute proprio di questo.

Non era possibile fare qualcosa per prevenire questo nuovo gesto di violenza? «Per lanciare una bomba, per sistemare una carica esplosiva bastano pochi secondi — dice un funzionario —. Sarebbe davvero un colpo di fortuna se una volante di passaggio riuscisse a trovarsi sul luogo di un attentato nell'attimo in cui i terroristi stanno per agire. Forse servirebbe di più un agente di guardia davanti ad ogni possibile obiettivo. Ma questa davvero è una cosa che non si può fare. Abbiamo un

elenco di 1400 persone trovate tra i documenti sequestrati alle Br. Poi ci sono le ambasciate, le case private degli ambasciatori, i consolati. Pensi che a Roma ogni paese ha ben tre sedi ufficiali di rappresentanza. Sì, ma la zona attorno a piazza Barberini è davvero un punto caldo: un raid armato una decina di giorni fa e una sequele di attentati negli ultimi anni. Davvero non si potrebbe fare nulla per controllare meglio quei pochi chilometri quadrati? «È un problema che ci siamo già posti ma anche qui non è facile trovare una soluzione, per ogni possibile obiettivo che decidiamo di proteggere dovremmo scoprire un altro. Ma ci saranno pure delle priorità. Sì, ma per stabilire dove occorre rafforzare la sorveglianza non si può ragionare a caldo, sull'onda di un episodio, bisogna, davvero decidere che una zona è più «calda».

«Mi spiego con un esempio: a Roma la sorveglianza viene garantita in tutta la città da una trentina di volanti al massimo. Il resto dei poliziotti è assorbito in compiti burocratici che non spetterebbero a loro, chi viene utilizzato come «scorta», chi viene disperso in mille servizi che tolgono forza per il controllo della città. «Forse si potrebbe risolvere qualche problema consigliando tutti i possibili obiettivi di attentati e rivolgersi ai servizi di vigilanza privata. Ma sono scelte che vanno imboccate con grande attenzione. Primo perché non in tutti i casi offrono le garanzie necessarie. (Cosa può fare un uomo armato di pistola di fronte ad un commando terrorista con mitra e bombe?). Secondo perché spingere i cittadini a garantirsi da soli non è una scelta indolore. Negli ultimi anni ad esempio sono calate le rapine a banche e gioiellerie (dove è stato introdotto il servizio delle guardie giurate) ma in compenso sono aumentati i reati contro le singole persone».

A cura di Carla Chelo

Dalle minacce ai candelotti di tritolo

Negli anni scorsi erano soprattutto attentati di «facciate», una bomba molotov, gettata contro le saracinesche abbassate di una compagnia aerea più per riuscire a far parlare di sé che per altro. Ma da qualche mese gli attentatori hanno davvero alzato il tiro: dieci giorni fa in pieno giorno un commando militare s'è scagliato contro due donne inermi. «Mi voleva tirare una bomba in faccia», conti-

nuava a ripetere la responsabile dell'agenzia dell'Alia mentre la portavano in ospedale. E lunedì per fare esplodere la sede della Syrian Air hanno usato almeno un chilo di tritolo. Ecco qui sotto l'elenco delle compagnie aeree che in questi ultimi anni hanno subito almeno un attentato. Al Al: la compagnia di bandiera israeliana è la più colpita. Solo la rappresentanza romana è stata

presa di mira dagli attentatori tre volte. Syrian Air: Quello di lunedì è il secondo attentato nel giro di pochi anni. Turkish: Gli impiegati delle linee aeree turche furono costretti a camionare per alcuni giorni dopo l'attentato di due anni fa. Lufthansa: Neppure la compagnia di bandiera della Germania ovest è riuscita a sottrarsi da que-

sta assurda «guerra invisibile». Le linee aeree tedesche sono state colpite nell'83. Swiss air: L'ufficio passeggeri che si trova in via Elissolati è uno degli ultimi ad aver subito un attentato, l'anno scorso. Iberia: Da qualche anno la compagnia spagnola è una delle più tranquille, ma nel '76 i locali che si trovano a largo S. Susanna subirono più di un attentato.

Il vigile Giovanni Bassani

«Se non mi tuffavo io quella ragazza sarebbe morta»

Il prefetto l'ha proposto per la medaglia al valor civile - Nel '77 un altro salvataggio



Il tenente Bassani premiato dal sindaco Petroselli nel '77

«Spero che non sia venuta per dirmi anche lei che sono matto...». In tutta da jogging grigio chiaro, 48 anni magnificamente portati, il tenente dei vigili urbani Giovanni Bassani arriva zoppicante in salotto. L'altra mattina si è tuffato nelle acque gelide (e poco chiare) del Tevere per salvare da morte sicura una giovane donna di 33 anni Elide Merini, che s'è lanciata nel fiume per suicidarsi. Il prefetto l'ha proposto per una medaglia al valor civile. «Sì, io sono romano vero e dunque impulsivo — quasi si scusa —. Quando l'ho vista che si allontanava tra i gorghi non ho potuto fermarmi...».

Ma non è la prima volta... «Sì, e molti hanno ironizzato sul fatto che già otto anni fa mi lanciavo per salvare un'altra persona. Ma mica è colpa mia se nessun altro si tuffa...». Alle 6,50 dell'altra mattina infatti al ponte Sublicio non si trovava solo il tenente Bassani. «Ero in compagnia di altri colleghi quando vediamo all'altezza del ponte un assembramento. Poiché è la nostra zona di competenza ci fermiamo a controllare. Cosa vediamo? Agenti di Ps e Vigili del fuoco che indicano qualcosa nell'acqua. Ci spiegarono che una ragazza si è tuffata dall'Isola Tiberina per ammazzarsi. Sono salito

sul ponte per lanciarmi ma la cosiddetta «testa» non era altro che una ruota di autocarro. Da lì però ho visto in lontananza qualcosa che si muoveva: era la donna. Sono sceso giù di corsa ho raggiunto l'Isola Tiberina e mi sono tuffato. Sono state sufficienti poche bracciate e la ragazza presa per un braccio è stata condotta a riva. «Al «Fatebenefratelli» mi hanno praticato l'antitetanica — continuo il vigile urbano — e alla Usl una serie infinite di vaccinazioni: contro il tifo, contro la polio, la leptospirosi e per di più un forte quantitativo di antibiotico. «Insomma — scherza — con tutti questi bu-

chi stavo meglio nel Tevere... Chi non scherza affatto è la moglie, Silvana Vassallo. «Ma possibile che dovunque ci sia una tragedia ci sia lui di passaggio?». «Non è per cattiveria — si scusa la signora Silvana — ma dovrebbe pensare anche un po' a se stesso...». «Ma che cosa posso farci? La verità che dovrebbe essere lo Stato ad essere attrezzato di fronte a tali eventualità ma non lo è per niente. Anche l'altra mattina c'erano, e vero, gli agenti di Ps e i Vigili del fuoco, ma senza una barchetta che cosa potevano fare? Nulla. Avevano solo una corda e la ragazza la corda l'aveva rigettata tre volte. Che fare allora? Ebbene se non c'è qualche «matto» come me non

si salva nessuna vita umana...». In ogni modo quello del nuoto con «salvamento», in famiglia è un vero e proficuo sport seguitissimo: la figliola Barbara, 14 anni, è campionessa italiana, mentre il primogenito Giorgio, un ragazzino di oltre un metro e novanta (il padre ne mostra fiero la fotografia), ora in servizio militare in marina, lo è stato nel 1982. «L'ho fatto anch'io nel '55, ma a che serve? — si stringe nelle spalle Giovanni Bassani —. Non certamente alla collettività che non sa fare uso di tante energie e le lascia arrugginire...».

Maddalena Tulanti

I primi risultati dell'inchiesta sui «consumi presunti»

Se l'Enel vorrà evitare guai dovrà modificare le bollette

L'ente ha convocato d'urgenza gli esperti contabili in vista del prossimo consiglio d'amministrazione - Una situazione d'illegalità che durava da quattordici anni

L'inchiesta sulle bollette dell'Enel s'è temporaneamente chiusa. Ma il finale non rispecchia i tradizionali cliché giudiziari: niente avvisi di reato o rinvii a giudizio questa volta. Il sostituto procuratore Armati, infatti, ha deciso di offrire una possibile scappatoia all'Ente nazionale per l'energia elettrica: la revisione del sistema di fatturazione in cambio del «perdono» giudiziario per i pesanti reati nei quali potrebbe incorrere. E l'ultimatum sembra avere avuto effetto, visto che l'Enel ha convocato d'urgenza gli esperti contabili, in vista del prossimo consiglio d'amministrazione.

La mancata lettura — nel caso opposto di una bolletta inferiore ai consumi — provocava invece le cosiddette «fatture a consumo negativo», per cui dopo mesi e mesi arrivava all'utente un salottissimo conto di luce, spesso imprevisto, se non errato. E di errori di conteggio ne sono stati dimostrati a bizzeffe negli esposti presentati alla magistratura contro l'Ente. Ne era a conoscenza, ovviamente, anche l'Enel, che per i reclami degli utenti ingiustamente salassati avrebbe addirittura previsto un «sovrapprezzo» da

distribuire nelle bollette. Così almeno hanno denunciato i legali, Simonetta Massaroni e Antonio Stelato, a nome di un consistente gruppo di utenti, consegnando al giudice una nota di servizio del Compartimento Enel di Napoli. In questa nota si specifica che il tempo perso dagli impiegati per controllare l'esattezza dei conteggi costa all'Ente una certa cifra, e che quindi ogni bolletta del Compartimento doveva prevedere un'aggiunta di 5.000 lire per i reclami. «È probabile che lo stesso criterio sia in voga anche nel resto d'Italia, hanno detto i due legali. Ma per tornare alla tecnica del «consumo presunto», c'è un altro particolare contestato dal magistrato. Al presidente dell'Enel, Corbellini, che giustificava le fatture d'acconto con il placet ottenuto dal Cip, il giudice Armati ha ricordato che le attuali bollette risalgono al lontano 1971, e che l'assenso del Cip è arrivato soltanto nel 1980, ratificando cioè una situazione di fatto. Il braccio di ferro, quindi, si sposta ora dal palazzo di Giustizia al consiglio d'amministrazione Enel.

Raimondo Buttrini

A Palazzo Chigi

Roma Capitale: prima riunione del comitato

Il progetto «Roma-capitale» va avanti. Ieri a Palazzo Chigi si è insediato il comitato, istituito presso la presidenza del Consiglio, per la sua attuazione e il coordinamento tra i diversi soggetti istituzionali, presieduto dal sottosegretario Giuliano Amato. Il comitato è il supporto tecnico ed amministrativo della Commissione, presieduta dallo stesso Craxi e composta da Vetere, Panizzi e Lovari. Il dottor Giuliano Amato ha invitato le diverse amministrazioni a far conoscere le iniziative programmate sui diversi temi (istruzione, sanità, giustizia, beni culturali, turismo e i connessi problemi sulle infrastrutture, la viabilità, i trasporti) per coordinare e snellire le procedure di attuazione. Il comitato si riunirà bi-settimanalmente.

Con tessere magnetiche

Guardie giurate rubano milioni al Bancomat

Avevano rubato dieci tessere magnetiche del Credito romagnolo di via Veneto e se ne erano serviti per effettuare in tutta tranquillità prelievi nelle casse continue della città. Il dato saliente è che gli autori dell'impresa sono tre guardie giurate, che mettevano a segno i loro colpi durante il turno di sorveglianza. Così Stefano Parilla, di 28 anni, Giampiero Marinelli, 30 anni, in servizio presso la Security Service, e un loro ex collega, Fabio Rossi, 30 anni, sono stati arrestati dal carabinieri per furto aggravato continuato, ricettazione e associazione per delinquere. L'allarme è scattato quando i dirigenti del Credito romagnolo si sono accorti della sparizione di dieci tessere magnetiche per il servizio Bancomat. I tre arrestati hanno confessato e gli inquirenti hanno potuto ricostruire il meccanismo della truffa. Con le tessere rubate, che sono state ritrovate nelle loro abitazioni, le guardie giurate hanno fatto il giro delle casse continue, prelevando ogni volta cinquecentomila lire. Per stabilire l'ammontare esatto delle somme rubate, sarà necessario attendere che vengano effettuati i riscontri in tutti gli istituti della capitale e delle città vicine dotati del servizio Bancomat. Ma i carabinieri ritengono che si tratti di diverse decine di milioni.



Un agente partecipa alla ricostruzione dell'attentato a Tarantelli

Ricostruito l'omicidio di Ezio Tarantelli

La polizia scientifica, presenti i magistrati inquirenti Jona e D'Ambrosio, ha compiuto nella tarda mattinata un sopralluogo-ricostruzione dell'attentato al prof. Tarantelli. Presenti quattro testimoni — i più importanti, secondo gli investigatori — che hanno «guidato» i due agenti della polizia scientifica che simulavano l'azione dei due terroristi, anche durante la loro fuga.